

ADOLF HITLER

*Adolf Hitler ha incarnato l'**emblema del dittatore** che impone le sue visioni e i suoi progetti deliranti al popolo e tenta di imporli al mondo intero. Tali progetti di dominio sono stati pagati al prezzo del genocidio degli Ebrei e di una guerra mondiale.*

Una giovinezza frustrata

Nato nel 1889 nel villaggio austriaco di Braunau, da una famiglia della piccola borghesia provinciale, Hitler ebbe un'**infanzia poco felice**, dominata dalla presenza di un padre rozzo e autoritario. Da adolescente avrebbe voluto dedicarsi all'arte, ma fu contrastato dal padre, che lo spingeva a continuare la sua strada di funzionario delle dogane. Venne quindi iscritto alle scuole tecniche, ma non finì gli studi. Dopo la morte del padre, cercò di coronare il suo sogno di diventare un artista, ma per due volte non passò l'esame di ammissione all'Accademia delle Belle Arti di Vienna.

Questo gli lasciò un fondo di **insoddisfazione**, di **frustrazione** e anche di **rancore** verso gli uomini, che riaffiorerà in ogni sua scelta di vita.

Rimasto **orfano** anche della madre, a 18 anni cercò fortuna a Vienna. Nella capitale austriaca visse per otto anni, **senza un mestiere fisso**, facendo piccoli lavoretti, come illustrare cartoline da vendere per strada, e dormendo negli ospizi. I contemporanei lo ricordano come un tipo bizzarro, lunatico, pigro, che disdegnava il lavoro regolare, ma si perdeva in **sogni di grandezza**.



Adolf Hitler durante un comizio.

L'esperienza militare e il formarsi delle concezioni razziste

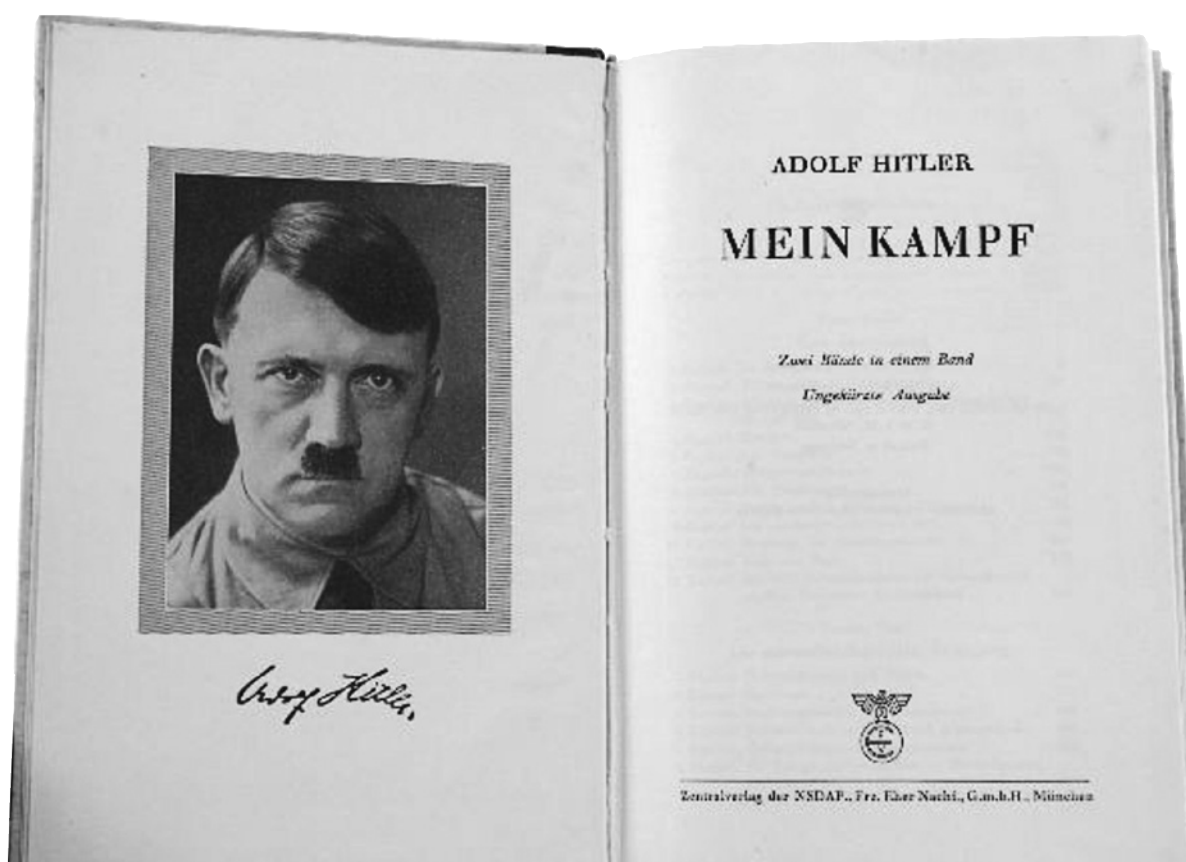
Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Hitler si **arruolò volontario nell'esercito tedesco** e fu ferito in combattimento due volte, nelle battaglie della Somme (1916) e di Ypres (1918).

Questi episodi gli valsero i gradi di caporale e una decorazione al merito. Sin dal termine della guerra cominciò ad impegnarsi in campo politico.

Elaborò presto la teoria che l'essenza della vita stava nella lotta, che il più forte, il "**superuomo**", aveva il diritto di prevalere sugli altri. La democrazia, che tendeva fondamentalmente all'uguaglianza, gli appariva inadeguata e anzi odiosa.

Maturò quindi la convinzione che gli **uomini** fossero **divisi in razze superiori e inferiori**. Al gradino più alto metteva i popoli indoeuropei, chiamati Ariani e indicati come progenitori dei Germani. Il popolo tedesco diveniva perciò la "razza eletta" alla quale era riservato il governo del mondo intero. Le "razze inferiori" erano destinate solo a servire o a essere annientate.

Le convinzioni razziste e la dottrina della superiorità germanica verranno poi espresse sistematicamente nel *Mein Kampf*, vero e proprio manifesto ideologico e programmatico del Nazismo.



Il *Mein Kampf*, letteralmente "la mia battaglia".

La conquista del consenso popolare e del potere

Con queste idee deliranti, dopo la Prima Guerra Mondiale si circondò di gruppi di nazionalisti esagitati, ex combattenti disoccupati e pronti a usare ogni tipo di violenza. Alla realizzazione del suo **folle progetto di dominio** Hitler lavorò tutta la vita, riuscendo purtroppo a realizzarne una parte, fermato all'ultimo passo dalla mobilitazione di un gruppo di nazioni alleate.

Sappiamo che giunse al potere attraverso regolari elezioni e quindi con il **consenso di un gran numero di elettori**. Come poterono i Tedeschi affidarsi a un uomo di tal sorta, fanatico e visionario? La spiegazione la possiamo trovare nel momento storico in cui si trovava la Germania negli anni Trenta, dopo la grande crisi del '29, tra miseria, disoccupazione, tensioni sociali e politiche.

L'arma dell'oratoria e del rito di massa

Ma ebbe la sua parte anche la straordinaria **abilità di Hitler** come organizzatore e soprattutto **come oratore**. I suoi discorsi formavano, insieme agli altri simboli del partito, una specie di **liturgia** che ammaliaava gli uditori. Ecco come lo storico tedesco George L. Mosse ha descritto questa abilità di Hitler di trascinare le folle, creando una sorta di isterismo collettivo:

Spesso i suoi discorsi avevano una costruzione logica, ma la logica interna era mascherata dal ritmo e dal crescendo della voce. Il pubblico recepiva in tal modo la logica del discorso emotivamente, avvertiva solo la combattività e la fede, senza afferrare il contenuto concreto o senza soffermarsi a riflettere sul suo significato. La folla era attratta dalla forma del discorso, "viveva" il discorso più che analizzarne il contenuto...

Hitler dettava i suoi discorsi sotto la spinta di una grande eccitazione, istintivamente e molto rapidamente (erano sempre necessarie due segretarie per tener dietro a questa dettatura)... Il discorso era un simbolo tra gli altri simboli. Hitler stesso era un simbolo vivente... La parata, i movimenti accuratamente predisposti della folla, la fiamma, gli effetti della luce e i discorsi di Hitler finivano per costituire una totalità drammatica. E infatti Hitler organizzò la sua vita pubblica e persino quella privata, intorno a se stesso come simbolo vivente. Perfino l'uniforme da lui indossata, inconfondibile e semplice, caratterizzava la semplicità e l'evidenza che ogni simbolo deve avere, anche quando si incarna in un essere umano. Gli emblemi da lui esibiti avevano essi pure un significato diretto: la camicia bruna, la svastica e il mazzetto di fronde di quercia che adottò quando si autonominò comandante in capo dell'esercito. Nessuno doveva essere sfiorato dal pensiero che avesse una vita privata...

Aver trasformato un uomo in un simbolo si dimostrò efficace: a volte l'olivastro e bruno Hitler apparve all'immaginazione popolare come il tipo di uomo ideale. Troviamo un numero incredibile di persone che affermavano che Hitler era biondo e aveva gli occhi azzurri. In questo caso il sogno era diventato realtà (G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*).

1938, Weimar: Adolf Hitler fotografato mentre arringa la folla.

